

LA CITTA' DEI NOBILI

Carignano entrò molto presto nell'area di influenza sabauda. Già prima del 1184 il conte Umberto III aveva occupato metà di Carignano, dopo che Federico I Barbarossa, costretto alla fuga dalle minacce della Lega Lombarda, era stato costretto a venire a patti col conte per favorirsi il passaggio per il Moncenisio. Il figlio Tommaso I dovette tuttavia riconquistare le terre piemontesi, perdute a seguito del bando imperiale che colpì Umberto III. Parte dell'antica nobiltà feudale delle terre piemontesi aderì precocemente alla causa sabauda: nel 1250 circa, i marchesi di Romagnano e i Provana vendevano i loro diritti su Carignano, restandone comunque padroni per lungo tempo. Questa nobiltà fedele ai Savoia (Luserna, Romagnano, piosasco, Provana) poté godere i frutti della fedeltà quando la dinastia si consolidò. In particolare dopo la crisi bellica del 1360-61, tra Giacomo d'Acaja e Amedeo VI il "Conte Verde" alcune famiglie nobili restate fedeli ai Savoia poterono godere di ampi spazi per i loro commerci e per l'organizzazione di "casane" per il prestito di denaro. Nel XVII secolo molte famiglie rinnovarono le antiche dimore carignanesi, ampliandole o adeguandole al nuovo stile barocco. Nel rinnovato sistema statale sabauda (soprattutto da Vittorio Amedeo II in avanti) volto all'assolutismo, le ultime istanze autonomiste dell'antica nobiltà piemontese vennero assorbite nella compagine statale: numerosi membri delle famiglie gentilizie carignanesi ottenne cariche importanti. Dall'analisi dei documenti emerge un quadro abbastanza nuovo della nobiltà piemontese, meno stereotipata rispetto a quella propugnata dalla televisione: i nobili – soprattutto nella fase più antica (XI – XVI secolo) erano frequentemente dediti ai commerci e non solo agli agi dovuti al loro status.

PALAZZO PORTONERI



La famiglia possedeva nel medioevo un palazzo lungo la via al castello (oggi Via Savoia 24); questo edificio conserva una finestra gotica e una fascia marcapiano in terracotta, con alternanza dello stemma familiare e di una testa di paggio. La famiglia diede vari consiglieri e sindaci al Comune; Nel 1483 Bertino e Daniele acquisirono diritti su Cavoretto. Il personaggio più noto della famiglia fu Libera, che divenne amante di Filippo di Bresse, dal 1494 duca di Savoia. La coppia ebbe un figlio illegittimo, Renato, capostipite del ramo Savoia-Tenda. Libera forse era già morta prima del 1521, perché il suo nome scompare dai documenti sabaudi. Fu sepolta nella antica chiesa di S. Agostino, distrutta per eventi bellici nel 1544. La Lapide tombale, trasportata nell'attuale Chiesa di Nostra Signora delle Grazie, si può ammirare nel presbitero.

PALAZZO SAN MARTINO DELLA MORRA



La famiglia possedeva – attraverso il ramo della Morra detto "D'Allemagne" – un palazzo sulla Via Santa Chiara (oggi Via Frichieri 30). Il palazzo include probabilmente una casaforte medioevale (identificabile probabilmente con il palazzo che Lionello Provana concesse alle monache clarisse nel 1360, quando il loro monastero extra muros fu distrutto nella guerra tra Giacomo principe d'Acaja e Amedeo VI conte di Savoia) e una dimora forse secentesca. Filippo Giuseppe (1644-1711) era detto barone d'Allemagne (feudo in Francia) per la successione alla madre, appartenente alla nobile famiglia De Castellane. Il figlio Ottavio (1683-1768) ottenne il titolo marchionale nel 1729. Nel 1719 commissionò ai fratelli varesini Giacomo Antonio e Antonio Francesco Gioannini un intervento pittorico nel palazzo: la loro pittura piacque tanto ai Confratelli Battuti Bianchi che affidarono ai due artisti la decorazione delle volte della chiesa dello Spirito Santo. Nel 1756, Giuseppe Antonio Ottavio ottenne gratuitamente dall'architetto Benedetto Alfieri i disegni per la nuova parrocchiale di Carignano. Il ramo carignanese si estinse con Giuseppe Antonio Vittorio Ferdinando (morto a Torino nel 1830), maggiore generale, cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Non avendo eredi, lasciò le sue proprietà ai nipoti Luserna d'Angrogna. La residenza carignanese fu abitata nel '900 dalla famiglia Delleani, proprietaria del vicino Lanificio.

PALAZZO DEPINTO

L'edificio, posto all'angolo tra Piazza San Giovanni (antica piazza del mercato o Platea dei Provana) e Via Vittorio Veneto, fu decorato nel 1569 da una fascia affrescata in monocromo. Si riconosce ancora parte del dipinto raffigurante una Giustizia. Al Palazzo era collegata la carrucola per comminare i tre tratti di corda previsti dagli Statuti medievali ai debitori insolventi. La tradizione cita il palazzo come sede temporanea (1563-64) del Senato Pedemontano, presieduto dai giureconsulti Cassiano del Pozzo di Bielle e Chiaffredo Solfo di Monasterolo.

PALAZZO GIANAZIO DI PAMPARATO



Il palazzo dei conti di Pamparato, consignori di Ceva, era di origine medioevale, con ampi portici, posto a settentrione della piazza del mercato (oggi Piazza San Giovanni), nella Via Palazzo Civico angolo Via Frichieri. La famiglia è documentata in Carignano dalla metà del '600. Tra i personaggi più noti, vanno menzionati: Giacomo (morto nel 1702), che ebbe qualche carica presso i principi di Carignano e che nel 1686 fu investito del feudo di Pamparato per donazione della principessa Lodovica; Carlo Antonio (morto nel 1732), commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; Carlo Giuseppe Ignazio (morto nel 1773) che ottenne dal Comune il permesso di chiudere il porticato del palazzo carignanese.

La linea si estinse con Carlo Rolando Alberto Roberto Alessandro Maria (morto a Torino nel 1861) che ebbe solo un figlio, morto nel 1829.

PALAZZO MOLA DI LARISSE'



La famiglia dei conti di Larizzate, consignori di Beinasco, Ottiglio, Pamparato, S. Sebastiano, fece erigere il palazzo carignanese probabilmente attorno alla metà del '600, secondo alcuni storici utilizzando le strutture murarie di un palazzotto medioevale di proprietà dei marchesi di Romagnano. L'attuale edificio consiste in un ampio palazzo con doppio cortile, scuderie, ambienti di servizio. Il ramo carignanese diede alla Città sindaci (Paolo Lelio Felice Mola Boursier, 1665-1779, erede delle fortune del capitano Paolo Boursier, ucciso a Luserna nel 1686; primo conte di Larizzate, dal 1756) e prevosti (Giovan Battista, parroco dal 1651 al 1687). Il ramo carignanese si estinse con Giuseppe Teodoro Carlo (la cui unica figlia Alessia

Eugenia sposò nel 1903 il romano Raffaele Barbiellini Amidei, la cui famiglia è attualmente proprietaria del Palazzo.

PALAZZO MOLA DI NOMAGLIO



Il ramo dei conti di Nomaglio fece erigere il Palazzo (Via Porta Mercatoria 3) sul finire del XVII secolo. L'edificio conserva un importante corpo di fabbrica, ingentilito da un grande scalone, da un loggiato che si affaccia sul cortile, un portone con cornice tardomanierista e una meridiana del 1687. Il ramo carignanese iniziò nel 1609, con la nascita di Giovanni Albertino, consignore di Beinasco, il cui figlio Luigi Antonio, già parroco di Vernante, fu prevosto in Carignano dal 1687 al 1737. Lelio Girolamo divenne conte di Nomaglio nel 1772. Giambattista Albertino Remigio Vittorio Amedeo (morto nel 1822) ebbe l'autorizzazione da parte del governo napoleonico di provvedersi un titolo nobiliare presso la corte (1812).

PALAZZO PROVANA DI COLLEGNO



Il palazzo attuale (Via Borgovecchio 3) è il risultato di vari interventi edilizi. Il nucleo più antico è una casa-torre duecentesca, cui fu annesso un primo corpo di fabbrica, identificabile con il palazzotto che conserva una finestra gotica, su via Cara de Canonica. Nel tardo '500 furono aggiunti altri corpi di fabbrica e nel tempo si addossarono al palazzo altri edifici. Oggi i restauri hanno evidenziato una interessante serie di decorazioni (le cornici di un finto loggiato, finestre). La casatorre testimonia le lotte sostenute dal ramo antico della famiglia, insediatosi in Carignano tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, per il predominio politico e commerciale.

PALAZZO PROVANA DEL SABBIONE



Il palazzo medioevale fu rinnovato nel XVIII secolo forse su progetto di Ignazio Birago di Borgaro, viste le attinenze stilistiche con l'edificio di proprietà dei conti Piossasco di None a Virle Piemonte. All'interno, il salone centrale conserva affreschi attribuiti a Nicolò e Matteo Dallamano, pittori quadra turistici di Modena (attivi anche in varie residenze piemontesi e a Villa della Regina sulla collina di Torino). Nel '900 la villa passò di proprietà agli industriali biellesi Bona, proprietari del vicino Lanificio: essi fecero rinnovare gli arredi in gusto neogotico e gli affreschi (opera di Alberto Migliorati) secondo parametri eclettici, inserendo i membri della famiglia in riproduzioni di opere classiche (es. Sposalizio della Vergine di Raffaello). Utilizzata come sede del Municipio sino al 1995, attende oggi la sua nuova destinazione, che ne faccia rivivere i fasti. Attualmente novecenteschi gli affreschi versano in gravissime condizioni, così come il parco eclettico fatto rinnovare nel XX secolo dai Bona sulla base dell'antico parco dei Provana.

EX CASA DELLA PRETURA

Il bell'edificio secentesco fu riadattato a Casa di civile abitazione da parte degli industriali Bona nel XX secolo. Da ammirare il bel cortile in sternito e il portone, con opere d'intaglio di minuseria piemontese del XVII secolo. Il Palazzo ospitò il primo impianto telegrafico cittadino. La richiesta fu inoltrata alla Direzione Compartmentale il 13 febbraio 1884 e fu accolta il 23 giugno dello stesso anno. Il Comune concorse con una spesa di 1260 lire. L'inaugurazione avvenne il 1 ottobre 1884, con l'emissione di tre telegrammi: uno al Prefetto, l'altro alla Direzione Compartmentale, il terzo al sindaco di Villastellone, che aveva presentato la domanda assieme a Carignano. Il servizio fu poi trasferito nel nuovo **Palazzo delle Poste** in piazza Liberazione.

PALAZZO GRIMALDI



Il Palazzo sorge in Via Borgovecchio, adiacente il corpo di fabbrica della Casa Acaja-Savoia Tenda; Appartenne ad un ramo della famiglia dei grimaldi di Monaco, passata dapprima in Savoia e poi insediata stabilmente in Carignano. Nel 1480 Andrea Grimaldi di Carignano sposò Nicolina, ultima erede della potente famiglia astigiana dei Montafia, che possedeva casane di prestito denaro in città e nel Piemonte, e che intratteneva ricchi e proficui affari commerciali con i territori francesi e tedeschi. Grazie alla possibilità di fare prestiti a casa Savoia, i Grimaldi riuscirono ad entrare alla corte del duca Carlo II, ottenendo numerosi incarichi statali. La famiglia si estinse con Marco Lucio, il cui figlio Emilio morì nel 1698 cadendo da un palco mentre, nel collegio dei Nobili di Torino, stava rappresentando una tragedia. La vedova si risposò con Ignazio Francesco Vivalda, trasmettendo il palazzo carignanese alla famiglia marchionale. La parte più antica del palazzo dovrebbe essere quella con fronte su Via Borgovecchio: si scorge un'arcata gotica (resto di un porticato); all'interno un piccolo chiostro rettangolare era adibito a verziere; alcune stanze conservano soffitti cassettonati (uno presenta gli scudi dipinti dei rapporti matrimoniali colle maggiori famiglie nobili del ducato: Provana, Bernezzo, Piossasco, Romagnano, Luserna, san Martino) e resti di importanti affreschi tardo manieristi (Stanza della Signora Grimaldi; Storie di Giuseppe in Egitto; Storie di Giobbe).

PALAZZO DEGLI ACAJA (ATTRIBUITO A RENATO DI SAVOIA)



Il Palazzo dovrebbe risalire al XIV secolo, ma fu ampliato e riadattato nel secolo successivo. Conserva delle belle bifore (frutto di un recupero filologico in età fascista) e fasce marcapiano che conservano stemmi familiari, anch'essi in parte rifatti su indicazione di Alfredo d'Andrade – che fece riprodurre l'edificio nel borgo medioevale del Valentino a Torino. Attribuita dallo storico carignanese G. Rodolfo alla proprietà di Renato di Savoia-Tenda, detto il Gran Bastardo, figlio illegittimo di Filippo di Bresse (pio duca di Savoia) e di Libera Portoneri, potrebbe in realtà essere uno dei palazzi di governo dei principi d'Acaja. Non sappiamo se lo stemma Acaja (scudo sabauda tagliato da una fascia da dx a sn) oggi presente fosse in origine lo stemma di Renato (la fascia trasversale correva da sn a dx, come nella lapide tombale di Libera)

PALAZZO DEI VIVALDA DI CASTELLINO



Col passaggio di proprietà del Palazzo dai Grimaldi ai Vivalda, importante famiglia del Monregalese, l'edificio subì una grande campagna di ampliamenti e di abbellimenti. Di questa fase restano gli splendidi stucchi riproducti i simboli araldici della famiglia (il fiore di cardo) e quattro grandi pannelli opera dello scultore regio Giovan Battista Bernero, destinati prima alla Galleria del Beaumont (oggi Regia Armeria) poi al castello di Moncalieri e fatti trasferire a Carignano da Filippo Ignazio Maria Vivalda (Mondovì, 1732 – † Carignano, 1808), inviato straordinario a Vienna (1772) e ministro in Olanda (1774), gentiluomo di Camera del sovrano (1781), Tesoriere supremo dell'Ordine della SS. Annunziata (1781); il 2 maggio 1794, fu nominato viceré di Sardegna. Lasciata la carica viceregia, fu nominato nel 1799 Gran Ciambellano in Seconda. Sposò in Torino (1759) Maria Luisa Sofia, figlia del marchese Michele Antonio Benso di Cavour.

PALAZZO RASINO



Fu fatto erigere dal conte Vincenzo Bartolomeo Rasino, sindaco della Città, nel 1680. Lo stesso personaggio accolse nel 1683 il duca Vittorio Amedeo II giunto a Carignano per concedere l'abito titolo di Città per i meriti di fedeltà nei confronti della casa regnante. Il bel palazzo consiste in un corpo di fabbrica ad H preceduto da un cortile in sternito e da un elegante portone. Al palazzo – passato nel 1774 alla proprietà al marchese Filippo Ignazio Solaro di Battifollo e della Chiusa di Pesio – era annesso un ampio giardino (oggi in gran parte occupato da orrendi edifici e palazzi quasi tutti eretti attorno agli anni '60 del Novecento) e una cappella padronale dedicata a Nostra Signora di Betlemme. I Rasino alloggiavano i pellegrini di passaggio in città (esiste ancora un vicolo dei Pellegrini nelle vicinanze; nella cappella un altare è dedicato a San Giacomo Maggiore, patrono dei viaggiatori e dei pellegrini); la chiesetta, ritornata a nuovo splendore dopo i restauri del 2009 voluti dai nuovi proprietari, conserva interessanti stucchi secenteschi e un antico affresco della Madonna col Bambino (XV secolo), qui trasportata da una cascina perché ritenuta miracolosa.

ALTRE FAMIGLIE NOBILI



Per completare la visita sarebbe corretto citare alcune caseforti appartenute a due rami della potente famiglia Provana, ancora presenti nella campagna carignanese: la Chà (Provana della Cà Bianca, XIII-XV secolo) e il castelletto in borgata Brillante (Provana del Brilland, XIII secolo), Belriparo (verso Vinovo, comproprietà dei Provana e dei Romagnano). La famiglia Della Rovere, signora di Vinovo (dove fece erigere un grande castello) aveva patronato sulla cappella di San Martino di Alladio (nell'abside, in un affresco del XVI secolo sono dipinte le armi della famiglia). In Carignano, molte altre famiglie gentilizie possedevano palazzi: i Novarina di San Sebastiano, i Grossi di Chieri signori di Bruzolo, i Gozzoli, i Barberi, i Ferrero, i Biolato, i Vallesa nobili della Valle d'Aosta, i Masserati, i Paturino. Su tutte queste famiglie, per antichità e nobiltà di servizio, si distinguevano sicuramente i **marchesi di Romagnano**, che attraverso i loro numerosi rami familiari (Virle, Pollenzo, Vinovo, Chieri, Carignano...) dominavano già in età feudale un territorio assai ampio. I Romagnano possedevano numerosi palazzi in Città, distribuiti in due quartieri: attorno a Via Borgovecchio (forse una loro casaforte servì da fondamenta per il palazzo Mola di Larissè) e nella Via dei Botti (antica denominazione di un ramo familiare, oggi Via Forneri). Nel 1229 fecero erigere una **torre** di avvistamento verso il Po, col concorso di alcuni liberi Comuni del Piemonte, per fronteggiare gli eserciti delle repubbliche di Chieri e di Asti, che frequentemente saccheggiavano le terre carignanesi.